

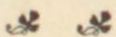
Ministro, le due auree regole pratiche con cui il Matteucci terminava la prefazione ai suoi onesti e perspicui scritti sulla istruzione pubblica ⁽¹⁾. Scriveva infatti l'illustre Uomo: « Concluderò con due regole pratiche che per una lunga esperienza e meditazione sopra questa materia tengo ormai per fondamentali: non esserci cioè riforma scolastica, secondo quei buoni principi che l'esperienza e la riflessione hanno stabilito, che non possa essere gradatamente introdotta per opera di una sapiente Amministrazione e che per essere più lenta, non ha minore il pregio della stabilità e del consenso universale: credere poi che colle leggi organiche, coll'introduzione di nuovi sistemi, con radicali cambiamenti si possa ottenere una trasformazione, che è il frutto di quella azione lenta e perseverante necessaria a preparare gli alunni, i maestri, il pubblico ad accogliere le riforme stesse, è il peggior male che possa toccare agli studi ».

Mi manca ogni possibilità di precisare come il De Meis lasciasse il Collegio, nonostante la sospesa soppressione del medesimo: la stessa diligente monografia della Del Vecchio-Veneziani non porge aiuto al caso mio, benchè per una nota di lei si rileva, non senza interesse, che due mesi dopo cioè sui primi del dicembre 1862, Camillo De Meis era già a Parigi, così che Francesco De Sanctis, scrivendo a Diomede Marvasi esclamava con dolore: « Mi piange il cuore di vederlo a Parigi, derelitto e divorando se stesso a forza di concentrazione ».

Un anno dopo però alla stessa epoca Camillo De Meis, coll'interessamento anche di Francesco Selmi, saliva la cattedra a Bologna, la città che l'amò, che gli dette quiete e che raccolse il suo ultimo respiro.

Modena, giugno 1924.

GIOVANNI CANEVAZZI



Su Pietro Cantinelli, cronista.

POSTILLA

Il prof. Guido Zaccagnini, a proposito di una mia noterella sul cronista Pietro Cantinelli ⁽²⁾, trova modo di confermarsi sempre più nella convinzione che egli fu scrittore e notaio bolognese, fuoruscito con la parte Lambertazza nel 1274, e non precisamente di Faenza, come il Torraca suppose, e come io credo che, effettivamente, sia.

⁽¹⁾ Vedi la seconda *Raccolta* di Prato già citata.

⁽²⁾ *La Romagna*, anno XIV, serie VI, fasc. IV.

Ma il suo ragionamento, apparentemente fondato, si basa sopra un equivoco, che non so veramente come possa essere sfuggito alla sua precisa diligenza.

L'atto del 1269, da me riprodotto, non è rogato in Imola « quando appunto questo Comune dipendeva da quello di Bologna »; ma bensì in Faenza: e, lungi dal rappresentare una nuova conferma della tesi del Sorbelli e sua, ne rappresenta — a mio modo di vedere — la distruzione.

Se il Cantinelli viveva a Faenza nel 1269 e vi rogava atti di considerevole importanza, come si può sostenere che soltanto nel 1274 si portasse a dimorarvi e che perciò il suo *Chronicon* acquisti, dopo tale data, un andamento più largo e più... romagnolo perchè poteva seguire d'avvicino gli avvenimenti faentini?

In questo almeno, la tesi apparirà deficiente, se non infondata, allo stesso Zaccagnini.

Ma v'ha di più da osservare. L'atto rogato dal Cantinelli non ha carattere pubblico. È un atto privato, comune, e non emana da nessuna di quelle autorità, che Bologna mandava nelle città romagnole sulle quali esercitava la sua, più o meno larvata, egemonia. Dunque il Cantinelli non era al seguito di « nessun ufficiale bolognese » ⁽²⁾ e rogava come un notaio cittadino qualsiasi.

Ora è risaputo che in tutti i Comuni medioevali, l'ufficio del notariato non era esercitato che da « cittadini » del Comune, o da « forestieri » che non avessero meno di dieci anni di incolato o di dimora in esso.

Per quanto non si conosca lo Statuto Faentino del tempo, non è da credere che esso potesse essere, in argomento, più blando e generoso che altrove. Troppo ristretto era l'orizzonte dei nostri antenati e troppo viva la difesa degli interessi dei cittadini per dubitarne.

Ammesso pertanto che il Cantinelli non fosse oriundo faentino, l'inizio della sua dimora in Faenza si dovrebbe retrodatare di 10 anni almeno, e riportarla quindi al 1259!

E allora perchè la stesura della *Cronica* acquisterebbe un colore più immediato e locale soltanto dopo il 1274?

Non insisto sull'accostamento di due cronache in una sola, da cui risultò poi la compilazione creduta autografa del Cantinelli: è argomento sul quale spero di ritornare con più agio: ma intanto, più che distrutta, mi sembra confermata l'opinione del Torraca: che il Cantinelli dovette essere faentino e che il più largo e sentito sviluppo del suo diario, dopo il 1274, trae origine da altre cause, che non sieno il suo supposto trasferimento in Faenza coi Lambertazzi espulsi da Bologna.

ROMEO GALLI

⁽¹⁾ *L'Archiginnasio*, anno XVIII, n. 4-6, luglio-dicembre 1923, pag. 196.